

Cenni storici sulle Compagnie Barracellari

Barratzelladu, barracellau (it. Barracellato)

Le ragioni storiche

L'istituto del barracellato¹ affonda le proprie radici in arcaiche consuetudini agrarie e rurali risalenti al basso medioevo (XI-XV) in cui il sistema difensivo della proprietà agraria individuale, privata, collettiva o comune era spesso affidato a un **servizio di guardie**: *i jurados de pardu*².

Scelti fra i migliori e i più onesti del villaggio, **giuravano** onestà e fedeltà di fronte al "Majore de sa villa". Un sindaco ante litteram, nominato dai Curadores e dal Giudice, con funzioni di arbitro fiscale e giudiziario nella comunità.

Questa primigenia forma di **vigilanza comunitaria**, riportata in alcuni capitoli della Carta de Logu, fu rilevata e evidenziata per la prima volta, sul finire del Settecento, dal giurista cagliaritano Giuseppe Lorenzo Carta Deidda nel suo *"Tractatus de barracellis"*³ in cui illustra e riconosce una stretta parentela tra i barracelli del suo tempo e il corpo dei *"Juratos de justicia"* o *"Juratos de logu"*.

Questi ultimi, comparabili, a loro volta, con i "Padrargios" (guardie campestri) citati nel "Codice rurale" di Mariano IV, giudice di Arborea, il quale - dopo aver abolito (1353) il servaggio nei terreni giudicali e raccolto i *"multos lamentos"* dei contadini e dei proprietari per le ripetute devastazioni dei coltivi - emanò gli *"Ordinamentos de vingias, de labores e de ortos"*, meglio conosciuti con il nome di "codice rurale"

costituito da 27 capitoli che furono integralmente inseriti (capp. 133-159) nella Carta de Logu⁴.

Fu così codificato (e imposto) l'obbligo di realizzare le recinzioni intorno ai campi, frutteti, orti o vigne per impedire al bestiame grosso o minuto l'accesso o il pascolo brado. Ogni anno, nel mese di febbraio, in ogni villaggio, le autorità locali (*majores dessa contrada e da sa villa*) eleggevano le guardie giurate, in numero adeguato, per la verifica dello stato delle recinzioni e per il controllo della campagna. Anche il *Majore de villa* partecipa alla ronda delle (tre) guardie che annotano sul registro il nome dei proprietari, la consistenza e il tipo della recinzione: *de fossu, de muru, de clausura*. Il Codice rurale o agrario era esigente, rigido⁵.

L'ordinamento non solo tutelava la proprietà ma più di tutto garantiva la destinazione agraria della terra e l'uso del fondo ossia la sua *utilitas* (funzione) nell'ambito del sistema socio-economico e rurale⁶.



1. Sulla tradizione storiografica e sulle origini dei barracelli si veda l'importante contributo agli studi di Piero Sanna, Le origini delle compagnie barracellari e gli ordinamenti di polizia rurale nella Sardegna moderna un apporto scientifico (2004) attuale e fondamentale sotto l'aspetto storico e giuridico, che delinea, attraverso le diverse epoche storiche, l'evoluzione della barracelleria isolana. <http://dirittoestoria.it/4/Contributi/Sanna-Origini-compagnie-barracellari.htm>

2. Anche "Jurados de Villa". In numero di 5 per sa villa picinna (sotto i 1000 abitanti) e 10 per sa villa manna (oltre 1000 ab.) Cfr. A. Mattone, La Sardegna Spagnola, in Storia della Sardegna, a cura di M. Brigaglia, 2.ed., Cagliari, Della Torre, 1998, p. 190.

3. G.L. Carta Deidda, Tractatus de barracellis et ministris saltuariis politico-iuridicus, manoscritto di 626 carte, risalente al 1781- 1785, conservato nella Biblioteca universitaria di Cagliari, Fondo Baille.

4. La Carta fu promulgata nel 1392 dalla giudicessa Eleonora di Arborea. Consta di 198 capitoli. Diventò operante solo nel 1421 ed estesa a tutta la Sardegna. Per secoli ebbe la funzione di diritto consuetudinario e fu abrogata, ufficialmente, il 31.12.1827 a favore del Codice Feliciano. Per approfondire i principali aspetti giuridici del Codice di Eleonora si rinvia a: La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno, a cura di I. Biracchi e A. Mattone, Roma, Laterza, 2004.

5. Per una panoramica e sintesi sul "Codice rurale" si veda il capitolo VI del volume: Barbara Fois, Territorio e paesaggio agrario nella Sardegna medievale, Pisa, ETS editrice, 1990, pp. 145 e segg., dove l'Autrice ci offre un'efficace immagine della ruralità.

6. Cfr. I. Birocchi, La consuetudine nel diritto agrario sardo, riflessione sugli spunti offerti dagli Statuti sassaresi, in Gli Statuti sassaresi. Economia, Società, Istituzioni a Sassari nel Medioevo e nell'Età Moderna, Atti del Convegno di studi, Sassari, 12-14 maggio 1983, a cura di A. Mattone e M. Tangheroni, Sassari 1986.

Da qui i fondamenti, le regole e la severità del codice. Le disposizioni, i divieti, la protezione dei beni e dei coltivi, il bisogno implicito per le piccole comunità o i grossi borghi agricoli di vigilare e controllare terre, uomini e animali. Da qui il perenne conflitto tra pastori e contadini.

Il grano era al centro della rotazione agraria delle colture. Il bestiame custodito ma spesso anche brado. Furti e danneggiamenti venivano puniti con severità. Il bestiame che pascolava e devastava i terreni era tenturato, catturato o ucciso.

Se la Carta de Logu ci offre un quadro minuzioso e dettagliato della storia economica del Trecento sardo, i registri notarili e monastici del XI-XIII (i Condaghes) ci restituiscono un'idea altrettanto precisa della vita rustica e dell'organizzazione sociale e territoriale. Si trascrivono i lasciti, le donazioni, le permutazioni, gli acquisti dei terreni, si registrano dibattimenti e processi giudiziari (*kertus*) legati spesso al possesso di servi o terreni. Si scopre così che ... il tritico (*grano*= *trigu*) era il cereale più diffuso. Sono coltivate le fave, gli alberi da frutto e tra questi il fico. In alcune zone si coltiva la mela cotogna, il ciliegio, il cedro, castagni, noci, noccioli e mandorli. I vigneti ad alberello sono contemplati nei Condaghes del XII secolo ed associati ai "*binarios*" specializzati nella vinificazione che dipendeva da un "*maiore de binu*". Nei terreni fertillissimi, chiamati "isola" oltre ad angurie, cetrioli e legumi si coltivavano i meloni. Escluse città e monasteri nella maggior parte degli 800 villaggi sardi l'economia è modesta, povera. L'allevamento è massimamente brado e si produce solo quanto basta. "L'abbondanza era una condizione sconosciuta in Sardegna"⁷. Lo è sempre stato per i sardi ma quel poco (faticosamente coltivato o allevato) doveva essere difeso e custodito. Sistemáticamente. Da qui, forse, le ragioni storiche del barracellato.

Impedire o contrastare efficacemente la minaccia

di invasione dei campi dagli animali (ovini, caprini, bovini, maiali bradi) è stata una necessità vitale per i sardi e per ogni comunità rurale. Lo sconfinamento territoriale è una pratica molto antica e una costante della storia economica isolana. L'antagonismo e le controversie fra pastori e contadini o fra le stesse comunità, erano assai frequenti. Duravano anni. La prova provata viene da un documento archeologico della Sardegna romana. Nella lastra rettangolare di bronzo (cm. 61x45) di circa duemila anni fa (69 d.C.) rinvenuta in agro di Esterzili nel 1866 ed esposta al Museo G.A. Sanna di Sassari, incisa su 27 righe, in latino, si legge l'editto del proconsole L. Elvio Agrippa - governatore della Provincia romana - che intima ai Galillenses (pastori) di lasciare libere le terre occupate con violenza a danno dei Patulcenses Campani (agricoltori) in precedenza stanziati in quelle fertili terre del basso Flumendosa. Forse la regione storica del Parteolla.

In manoscritti in lingua sarda risalenti alla seconda metà dell'XI secolo⁸, compare il termine "**iscalca**" col valore e significato di **guardia, scolta**. */sco/cha* è usato, piuttosto, per indicare e designare il territorio, la circoscrizione⁹. Negli Statuti della Repubblica di Sassari del 1316¹⁰, "*iscalcha*" assume un significato più ampio e articolato (giuridico, politico, economico e sociale) di territorio comune dove gli abitanti vivono e lavorano e cooperano per la sorveglianza e la difesa delle terre dell'agro periurbano: pascoli, boschi, terreni aperti coltivabili, orti, frutteti. Secondo l'usanza antica, ogni abitante, dai 14 ai 70 anni, ogni anno [dal mese di marzo], deve fare atto di giuramento (*jura de iscolcha*) impegnandosi a non arrecare alcun danno personale o col bestiame nei campi, vigne o altrui cose e a denunciare coloro che non rispettano le regole, perpetuano furti e danni alle proprietà¹¹.

7. Espressione di Francesco Manconi (1942- 2014) storico che ha studiato a fondo la società sarda in epoca spagnola, citata anche da John Day, Gli uomini e il territorio: i grandi orientamenti del popolamento sardo dall'XI al XVIII secolo, in Il Medioevo: dai giudicati agli aragonesi, di R. Conde y Delgado, Milano, Jaca book, 1988, pp. 13-47(24).

8. Vd. la nuova e aggiornata trascrizione del manoscritto CSPA, Il Condaghe di San Pietro di Silki, a cura di Alessandro Soddu e Giovanni Strinna, Nuoro, Ilisso editore, 2013, pp. 134-135, scheda 76,2 (Parthi<turas>). Alla registrazione della spartizione dei servi assistono in qualità di testimoni: *Cristofore /scarpa cun isco/ca sua e Petru Gamba/la cun isco/a sua*. Dove iscolca sta per guardia, scorta armata.

9. Il Condaghe di San Pietro di Silki, a cura di Alessandro Soddu, cit. pp. 224-225, Doc. 242, "maiore d'iscalcha".

10. Costituiscono il corpo delle leggi che nel XIV secolo regolava la vita del Comune di Sassari.

11. Gli statuti della Repubblica di Sassari dell'anno 1316, di Vittorio Finzi, in L'Ateneo Veneto, rivista bimestrale di scienze lettere ed arti, a. 26, v.2(1903), fasc.2, (stampa in Venezia), pp. 601-602. <https://archive.org/stream/ateneovenetorev35venegoog#page/n95/mode/2up>

Chi non giura è condannato, ogni volta, alla multa di 10 *soddos* e va persuaso. Le accuse dei giurati sono sicure, certe (e dovute) mentre i colpevoli sono sottoposti a giudizio e condannati, caso per caso, secondo quanto previsto nei capitoli degli Statuti.

Ad esempio: Cap. XVJ: Jura de iscolcha; Cap. LXXIX: Dessos dannos qui se fachen in sas domos dessas vingnas ortos e molinos; Cap. CVI: Qui su bestiamen non si accatet de die, neu de nocte in vingnas over avros, neu de nocte infra custos confines; Cap. CXL: Qui cascatunu annu se eliant duos padrargius; Cap. CXLV: Dessas guardias et comente se deven poner; Cap. CXLVIII: Sos maiores juratos de Flumenargiu dessa iscolcha de Querqui siant tenutos provare totu sas furas et dannos qui sant a facher; CLVIII: De sos danos si faguet in Romangia et Flumenargia cun animales etc...

Anche il padre della linguistica sarda, il tedesco Max Leopold Wagner (1880-1962), al termine "iscolca" attribuisce il significato di guardia campestre. Analogamente il toscano antico (acolca) lo usa col significato di "sentinella". A prescindere dalle minute e diverse sfumature l'accezione designa la mutua difesa, indica un **sodalizio** diretto principalmente alla sorveglianza delle coltivazioni e dello spazio abitato. Si tratta, in ogni caso, di una conseguenza e di un prodotto della normativa agraria e delle pratiche comunitarie di età sardo-giudicale (IX-XIV sec.).

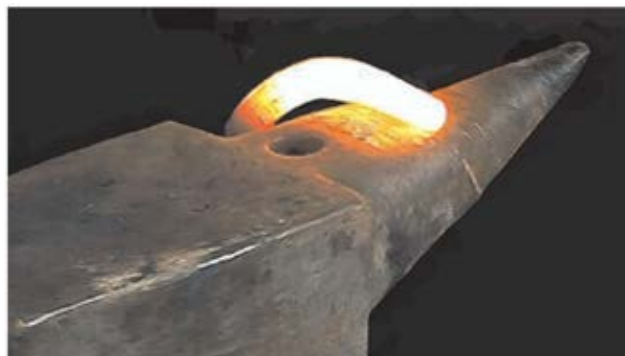
L'alba dell'età moderna

Il già precario equilibrio tra esigenze del ceto agrario e quello pastorale a seguito dell'espansione agricola fu affrontato e risolto attraverso l'organizzazione economica del territorio (*su sartu*) e con lo sfruttamento della campagna e dei terreni fondato, essenzialmente, sulla rotazione biennale o triennale delle colture. Si tratta di una pratica già in uso ai tempi della Carta de Logu e applicata, sotto forma di uso comunitario delle risorse, dagli abitanti del villaggio e in epoca spagnola anche sui terreni di proprietà di un feudatario, della corona o del comune.

La **vidazzione** era destinata e coltivata quasi

esclusivamente a grano, il **paperile** si lasciava a riposo, si utilizzava per il pascolo degli animali (ovini e bovini) o si riservava alla coltivazione delle leguminose. Fave, ceci e piselli ... oltre a preparare il terreno alla coltura del grano erano sapientemente utilizzate nell'alimentazione degli animali da lavoro ed indispensabili come integratori calorici nella "dieta" alimentare del contadino: pane-grano, leguminose secche o fresche, poca carne, pochi grassi animali.

Il **pardo** (*padru* o *pardu*) era invece la zona destinata al pascolo degli animali da lavoro (*pardu de siddu*) o da ingrasso (*pardu de mindas*). Per proteggere meglio i seminati dall'invasione del bestiame le comunità rurali contigue - oltre a potenziare la **vigilanza** diurna e notturna sul proprio territorio affidata al **corpo dei ministri saltuari** (*pardargios*) di propria pertinenza - erano soliti stipulare, fra loro, gli atti di "promiscua" per garantire continuità ai vidazzones dei comuni contermini, salvaguardando così i seminati dalle incursioni del bestiame grosso o minuto.



La figura del barracello "isolano" si identifica, e corrisponde, a quella coeva, ispanica, di ambito giuridico militare, nota con il nome di "*barrachel de campana*" (Capitano) riportata in ordinanze del 1536 dirette all'esercito spagnolo e ben delineata nel "Diccionario militar, etimologico, historico, tecnologico" di José Almirante y Torroella, Madrid, 1869, p. 143¹².

Essa si accosta, facilmente, anche al termine antico "*bar(i)gèllo*" [lat. med. *barigildus*] utilizzato comunemente in Toscana nell'Italia del Trecento (Signorie e Comuni) per indicare l'ufficiale preposto ai servizi di polizia e tutela dell'ordine pubblico.

¹² Opera imponente (XIV, 1280 p.) con due vocabolari Francese e Tedesco, fu pubblicata a Madrid dal Deposito de la Guerra.

Il volume si può consultare all'indirizzo:

https://books.google.es/books?id=vjYMAQAAMAAJ&pg=PR3&hl=es&source=gbssselected_pages&cad=2#v=onepage&q&f=false

La carenza di fonti documentali, notizie storiche lacunose o inedite, rendono alquanto difficile individuare una "data di nascita" precisa - antecedente al XVI secolo - delle moderne compagnie.

Al **1596-97** risale l'istituzione della **barracelleria nella città regia di Sassari**¹³. Con l'atto costitutivo datato 25 giugno 1597 la compagnia si impegnava a custodire e a difendere, per un anno, di giorno e di notte, tutte le vigne, giardini, orti, canneti [...] case e proprietà dei cittadini e abitanti della città. I 16 barracelli (*barincellos*) e i due capitani, garantivano un servizio di vigilanza continuo e ricevevano uno stipendio mensile non prima però di aver rifiuto eventuali danni ai proprietari. Un decennio dopo (1609) la municipalità di Alghero¹⁴ con apposita convenzione/capitolato, istituisce la locale compagnia ("*barranchellos de campanya*") composta da 8 uomini [*homines de bona vida et fama*] che garantiscono il servizio di prevenzione e repressione dei reati, assicurano la ronda notturna e ispezionano le bancarelle. La vigilanza dei coltivi e delle proprietà rurali è garantita dai barracelli dalla tarda primavera alla fine di settembre, che coincide con la vendemmia. Nel libro delle Ordinanze barrancellari del Consigli generali di Alghero, anno 1609, p. 43, sono riportati i nomi dei barracelli eletti: Vicenço Filo mio, Pedro Fogueddo, Baingio Pinna, Agosti Niolu, Francisco Arixeddo, Pantaleo De Riu, Matheu Pinna, Baingio Cossu¹⁵.

All'epoca, in molti villaggi e paesi della Sardegna feudale a economia agro-pastorale, alla protezione delle terre coltivate a grano e al controllo "giuridico" della campagna (su sartu) provvedono, come già in passato, *i Giurados*,

pardargios e vidazzonargios. Figure che non scompaiono del tutto (o subito) ma sopravvivono a lungo e a fianco dei barracelli. Alla fine del Settecento in molti villaggi sardi i *Majores de pardu* (prati maioribus) sono incaricati della protezione dei seminativi.

Nella seconda metà del Seicento, il giureconsulto e scrittore sassarese Pietro Quesada Pilo (1630- 1675) - che fu l'avvocato dei poveri e del fisco regio - per argomentare l'imposizione fiscale e dimostrare il dovere e l'obbligo per tutti di pagare tasse o gabelle di vario genere, durante una sua arringa, nel 1657¹⁶, non esitò, per simmetria, a tirare in ballo il barracellato, le cui spese dovevano essere ripartite con imparzialità, giustizia e senza distinzione di classe o ceto. Nessuno era esente. Persino i cavalieri degli ordini militari contribuivano.

Un incerto e non sempre facile avvio delle compagnie è documentato negli anni Trenta del Seicento nella Sardegna centro settentrionale¹⁷. Intorno al 1639, nel feudo sardo della contea spagnola di Oliva (corrispondente all'attuale Anglona, Monteacuto, Marghine e Osilo) si venne a costituire una squadra di "*baranche/es de campana*" che operava su tutto il territorio in una decina di paesi ed era a carico dei vassalli che, mensilmente, versavano il loro contributo. L'esperienza fu però contrastata e osteggiata da un notevole vassallo e questo "originale" modello di barracelleria allargata e attiva sul territorio di più Comuni non ebbe lunga vita. Sopravvisse certamente la compagnia di Osilo ... ma agli inizi della seconda metà del XVII, a partire dal nord dell'isola, una dopo l'altra, si vengono a costituire diverse compagnie barrancellari¹⁸.

13. Confermato da specifica annotazione e voce sui registri (regg. 35, ASS Archivio Storico di Sassari, sotto la voce <barracelleria> anni 1596-97 e 1670-1857. Per la ricostruzione degli antefatti, l'approfondimento delle ragioni storiche di un'agricoltura periurbana sassarese già evoluta nel 1596, nonché sul significato dei capitoli della barracelleria di Sassari e dell'esperienza di Alghero, si veda il saggio di Piero Sanna, Le origini delle compagnie barrancellari e gli ordinamenti di polizia rurale nella Sardegna moderna, in: La Carta de Logu d'Arborea nella storia del diritto medievale e moderno, a cura di I. Birocchi e A. Mattone, Roma 2004, pp. 311-314.

14. Durante la dominazione iberica, le città regie, non infeudate che si auto governavano, con limiti, erano sette: Alghero, Bosa, Cagliari, Castelsardo, Iglesias, Oristano e Sassari.

15. Testi e documenti per la storia del diritto agrario in Sardegna, pubblicati e coordinati con note illustrative da Gino Barbieri, Vittorio Devilla, Antonio Era [e al.], sotto la direzione di Antonio Era, Sassari, Gallizzi, 1938, p. 434.

16. Pietro Quesada Pilo, *Dissertationes quotidianae*, pubblicate a Napoli nel 1662,

17. Sulla diffusione e presenza di compagnie barrancellari nelle comunità infeudate, cfr. Piero Sanna, Le origini delle compagnie barrancellari e gli ordinamenti, cit., pp. 315-322 e pp. 342-344.

18. La città di Ozieri ha la sua compagnia nel 1656, Pattada nel 1678, Tresnuraghes nel 1684 e Flussio nel 1699.

All'epoca in molti villaggi della Sardegna erano operativi i *Montes de piedad*¹⁹ [già Monti granatici] che prestavano il grano, senza interessi, ai contadini poveri e in difficoltà economica per combattere l'usura. La vita rustica, già difficile per natura, era misera e spesso condizionata dalla siccità, dai furti e dagli incendi che distruggevano il raccolto.

L'organizzazione sociale del villaggio presentava una struttura dicotomica, molto netta. Da un lato, dominanti, il feudatario, il clero e i ricchi proprietari di terreni e di bestiame, dall'altra parte, subalterni e molto numerosi, i piccoli proprietari, la forza lavoro, il proletariato rurale²⁰.

La peste, la carestia, la grave crisi economica della metà del Seicento sardo e il carico fiscale determinarono un'ondata di banditismo senza eguali che colpì vaste zone dell'entroterra e impose, a partire dal 1659, l'urgenza di ristabilire l'ordine pubblico nelle campagne e nei villaggi con l'inevitabile scioglimento delle compagnie e la loro sostituzione con "Soldados de campana". Capitani e soldati avevano, però, garantito lo stipendio e componevano le nuove milizie suddivise per capitanie e distretti. I vassali, come già in precedenza per i barracelli, con il loro tributo si facevano carico delle spese di mantenimento delle milizie, dei soldati.

Anche in questo caso, dopo breve tempo, le comunità e le autorità si convinsero della necessità di ristabilire la barracelleria tradizionale che così riprese il suo alveo storico.

Il 16 luglio 1711, il viceré Don Fernando de Silva, da Cagliari, ordinò ai consiglieri di Iglesias l'elezione dei barracelli (manoscritto 18651, conservato nella Biblioteca National de Madrid).

Riforme e provvedimenti in epoca Piemontese (1720-1847)

Nel XVIII secolo, la Sardegna, per mano dei viceré, è fatta oggetto di importanti riforme agrarie che determinarono, di fatto, una riorganizzazione delle compagnie barracellari. Durante il regno di Carlo Emanuele III, nel periodo 1759-1773, il ministro Giovanni Battista Bogino (1701-1784) - capo della segreteria di Stato per gli affari di Sardegna - mise in atto importanti misure di rigore contro la delinquenza. Riforme e provvedimenti avevano lo scopo di migliorare le condizioni dell'isola ed accrescere, quanto più possibile, la produzione e la coltivazione dei cereali nelle zone a vocazione agricola anche se scarsamente antropizzate. L'amministrazione giudiziaria fu ottimizzata e migliorata. La sicurezza delle campagne e la lotta al furto di bestiame (abigeato dal latino: abigere, ab agere, mandare innanzi) erano in mano alle Compagnie barracellari. Nei capitolati fa la sua "comparsa" il **censore** con il compito di prendere la difesa degli agricoltori per garantire la correttezza e l'equità degli indennizzi ai proprietari. Il suo operato è accettato e gradito da tutti nel villaggio²¹. Agricoltori e pastori, prestando a turno il proprio servizio nella compagnia locale, ne determinano e riconoscono il fine comunitario e l'utilità sociale. Il ruolo e la funzione dell'istituto barracellare appare dunque rafforzato e condiviso dagli "attori" economici.



19. Istituiti nel 1641 dal vescovo di Ales, Michele Beltran (1638-1643).

20. Giovanni Murgia, Villamar: una comunità, la sua storia, a cura di Giovanni Murgia, Scritti di Giovanni Murgia e al., Dolianova, Grafica del Parteolla, 1993, p. 232.

21. A Villamar il nuovo capitolato barracellare fu approvato dal consiglio di comunità in data 20 maggio 1755, nella stessa seduta

fu eletto anche il capitano della compagnia Francesco Murgia, stimato possidente e gradito al conte Ignazio Aymerich che si era prodigato per la riorganizzazione di tale istituzione. Cfr. Giovanni Murgia, Vita nel feudo nel Settecento sabauda, in Villamar: una comunità, la sua storia, cit., pp. 205-310.

La Sardegna rurale ai tempi del viceré Des Hayes (1767-1771)

Nella primavera del 1770 il viceré Vittorio Lodovico d'Hallot Des Hayes compie una visita generale nell'isola²². Nelle città, paesi e villaggi ha modo di osservare, e analizzare, la struttura sociale e la realtà economica delle comunità, l'agricoltura, la pastorizia e quindi ... anche l'universo dei barracelli. Terre, uomini, animali
Il viceré trovò ancora in uso pratiche arcaiche ereditate dalla Carta de Logu. A Sarule i «ministri di giustizia [...] sempre fanno uccidere il bestiame²³ per segno di tentura, quando si può tenturare vivo»; a Benetutti le «pecore fanno molto danno ai seminati»; a Sedini, i «seminerj vengono in parte danneggiati dal bestiame»; a Norguiddo [attuale Norbello] la «bidatoni va in deterioramento a cagione del bestiame [...], mentre li pastori forestieri [...] cagionano infinito danno»; a Cuglieri i «seminati sono bene custoditi da quattro bidazonargi» e non vi è «chi usi di prepotenza». A Seui scopre una «lite vertente con quella di Estercili nella Reale Udienza per certa promiscua pretesa nè territorj» e nei salti; Nule è in lite con Benetutti e con Pattada. Nulvi con Osilo, la villa di Dualchi con Silanus e Bortigali. Il comune Mores contesta al barone il diritto ademprivile sul ghiandatico²⁴.

Il viceré rileva la frequenza e la diffusione della "piaga" dei furti di bestiame. A Orani, i «seminati sono ben custoditi dai barracelli, commettendosi bensì molti furti di vacche, bovi e cavalli dai malviventi»; ad Orotelli «li vassalli sentono il pregiudizio di frequente furto di bestiame», che «si attribuisce alle ville vicine» di Bottida, Bultei, Bono e Benetutti; ad Ozieri «li bovi manzi non arrivano a 3 mesi per cagione del frequente furto, di cui li ladri vendono e trasportano l'accennato bestiame nelle altre ville»; a Berchidda «vi sono discoli e diffamati, li quali abbenché si siano absentati dalla villa, se ne ritornano e rubano

quanto possano, massimamente il bestiame».

A Santu Lussurgiu i vassalli si lamentano di «non essere ascoltati in giudizio dai ministri di giustizia» e, in particolare, che «sendo molto frequenti e considerevoli furti de' bestiame, ancorché si proceda alla costruzione degli atti ed alla carcerazione dei delinquenti, si vedono tosto in libertà».

"Bisognava assicurare la vigilanza tutto l'anno e perciò i barracelli sarebbero entrati in carica il primo di agosto, e i vuoti tra l'uscita di una compagnia e l'ingresso dell'altra sarebbero stati coperti dalle ronde dei miliziani. Per accorciare i tempi di indennizzo si stabilì l'obbligo di intervenire sommariamente senza apertura dei processi, mentre con il pregone del 10 maggio 1771 Des Hayes prescrisse la denuncia annuale dei capi di bestiame posseduti"²⁵.

Comunità rurali, tumulti e sommosse antifeudali (1793-96)

Il coraggio e il valoroso contributo dato dai Sardi e dagli Stamenti²⁶ furono determinanti nella difesa della città di Cagliari dall'attacco dei Francesi (15-16 febbraio 1793) e crearono la condizione per chiedere al Sovrano sabauda, Vittorio Amedeo Iii, in cinque punti, il riconoscimento di alcuni diritti. Alle rivendicazioni, al diniego e ai contrasti, seguirono le proteste e le agitazioni.

Il 28 aprile 1794 Cagliari insorse e nel volgere di una decina di giorni i piemontesi dovettero abbandonare l'isola. Nel Logudoro, il 24 novembre 1795, i rappresentanti dei villaggi infeudati di Thiesi, Bessude, Borutta e Cheremule si rifiutarono di pagare i tributi ai loro feudatari e di fronte al notaio, registrano uno "Strumento di Unione" che impegnava le comunità a contrastare l'autorità feudale e a ricorrere "a chi spetta" per il riscatto dei feudi, disconoscendo così i feudatari.

22. F. Loddo Canepa, Relazione della visita del viceré Des Hayes al Regno di Sardegna (1770), Padova, Cedam, 1958.

23. Si tratta di una consuetudine (la machizia) sancita nella Carta de Logu e negli Statuti sassaresi che consentiva di macellare (maquiciare) le bestie sequestrate / tenturate sorprese a pascolare nei seminati (seminerj). Una rivalsa tesa soprattutto a proteggere i campi coltivati dalla devastazione del bestiame brado o dalle greggi. A causa degli eccessi fu posto il limite. Dal 1543-44, per tutelare i bovini, indispensabili nel lavoro agricolo, la machizia non fu più praticata sul bue da lavoro perso nel campo perché la morte dell'animale poteva significare la rovina per il proprietario che, in alternativa, rifondeva il danno e pagava una multa.

24. F. Loddo Canepa, Relazione della visita del viceré des Hayes al Regno di Sardegna (1770), Archivio Storico Sardo, a. 25(1958), p. 99-352.

25. M. Erriu, Il viceré Des Hayes e il governo del Regnum Sardiniae (1767-1771), p. 216, Tesi Dottorato di ricerca in Storia moderna e contemporanea, Università degli studi di Cagliari, 2011-12.

26. Dallo spagnolo. "estamento". Il Parlamento sardo era diviso in tre bracci o Stamenti: militare o feudale, ecclesiastico, regio.

Un mese dopo, il 29 dicembre, un esercito di contadini armati conquista Sassari e arresta il Governatore e l'Arcivescovo. La secessione sassarese sorprese il viceré Filippo Vivalda, creò sconcerto e preoccupazione ma fu determinante nello sviluppo del movimento contadino nelle campagne logudoresi. Le comunità rurali, i vassalli, vedevano finalmente la possibilità e la prospettiva della redenzione e del riscatto dei feudi. Le masse dei contadini e dei pastori lottavano fianco a fianco per la stessa ragione, contro gli abusi baronali, contro i tributi e i poteri feudali ... ma le agitazioni si svilupparono in un'area territoriale circoscritta e limitata alla Sardegna nordoccidentale, Logudoro e Sassarese. Non ne conosciamo le cause ma non si estesero alle campagne e villaggi della Sardegna meridionale dove, all'indomani della cacciata dei piemontesi del 7 maggio 1794, vi furono i primi fermenti antibaronali²⁷.

Sul finire del Settecento, nelle campagne e nelle città imperversava il malcontento, dilagavano delinquenza e brigantaggio. Sull'onda dei moti antifeudali erano frequenti e numerosi i reati contro la persona, omicidi, vendette. L'abigeato, gli incendi e i danneggiamenti ai beni preoccupavano i baroni e il governo sabaudo che, per esigenze di ordine pubblico e di centralizzazione, militarizzò il territorio legittimando e coinvolgendo le compagnie barracellari esistenti.

I tumulti e le sommosse antifeudali si estesero anche a Oristano, Milis, S. Vero Milis, Bauladu, Bosa, Iglesias. Si riaccessero nel settembre del 1800 prima a Thiesi, poi a Banari, Bessude e infine a Santu Lussurgiu al grido "Restituite i tributi pagati". La repressione fu immediata e dura. L'ordine ristabilito. Le città furono riconquistate dall'esercito degli Stamenti e dalle milizie.

Il regolamento della milizia del 29 agosto 1799 consentì ai capitani barracellari di poter scegliere (patentare) fino a un quarto dell'organico tra i fanti e i miliziani escludendo i graduati e i cacciatori.

Un (f)atto rilevante sotto l'aspetto giuridico e legislativo perché introdusse il presupposto dell'obbligatorietà del servizio. Ai barracelli comunque è affidata la custodia dei beni, effetti e bestiame dietro regolare pagamento dei diritti.

L'anno dopo (circolare del 9 luglio 1800) la "quarta barracellare" (imposta fiscale equivalente ad un quarto dei proventi) fu destinata alla cassa pubblica locale e tutti i miliziani furono ammessi fra i barracelli e perciò i barracelli erano anche miliziani con competenze di polizia rurale e di pubblica sicurezza. I miliziani erano ben equipaggiati, in divisa, armati e militarmente organizzati. Svolgevano le ronde e il servizio di vigilanza e di prevenzione dei reati dentro e fuori dall'abitato con compiti di tutela e di ordine pubblico.

A seguito del pregone (disposizione) del 27 giugno 1805, firmato dal viceré, le milizie di ogni comune furono ripartite in 3 compagnie barracellari ed impiegate o destinate prioritariamente al servizio attivo nelle campagne, creando, di fatto, qualche disservizio nella sicurezza e nell'ordine pubblico. Venne abolita la franchigia sui servizi barracellari per il clero ma appena un anno dopo (il 3 luglio 1806), fu reintrodotta l'esenzione per gli ecclesiastici ed abbassata al 20% l'imposta sui proventi (quinta barracellare).

Nel 1818 nell'isola operava il Corpo di Moschettieri di Sardegna. Nel 1819 prese il nome di Corpo dei Cacciatori reali di Sardegna²⁸ il cui compito fondamentale era la lotta al banditismo.

Con pregane del 10 luglio 1819 tutti i compiti e i servizi barracellari furono assegnati integralmente ai Cacciatori reali i quali non dovevano rispondere personalmente dei danni ai proprietari assicurati e provvedevano ad indennizzarli esclusivamente con il fondo costituito da multe e tenture, "preservando" integralmente la contribuzione degli assicurati che si versava al fisco.

Il fondo destinato agli indennizzi era insufficiente e non garantiva il risarcimento dei danni ai proprietari che di ciò si lamentavano.

27. Cfr. Antonello Mattone, Piero Sanna, Settecento sardo e cultura europea. Lumi, società, istituzioni nella crisi dell'Antico Regime, Milano, Franco Angeli, 2007, pp.141-172.

28. Il 16 ottobre 1822 il re Carlo Felice istituiva il corpo dei Carabinieri Reali di Sardegna che incorporò i Cacciatori reali.

A seguito delle rimostranze dei proprietari assicurati e del contenzioso con pregane del 7 aprile 1821 il servizio barracellare fu affidato ai Cacciatori provinciali (miliziani scelti) che con il loro patrimonio privato dovevano garantire gli equi indennizzi. Ma si dimostrarono ancora una volta incapaci nella prevenzione di furti e reati a beni e proprietà e fu necessario, pertanto, con pregane del 4 ottobre 1827, ricostituire le compagnie e ritornare al consolidato sistema della quinta barracellare con sistema della gerarchia militare dove tutti i miliziani erano barracelli. Nove anni dopo questa unione (para)militare, sovrapposizione o intreccio tra milizia e compagnia barracellare si sciolse definitivamente e in seguito all' editto del 14 dicembre 1836 i barracelli ebbero una propria organizzazione pienamente distinta da quella della milizia.

Nel 1839 il generale **Alberto Della Marmora** pubblica l'opera "Viaggio in Sardegna"²⁹. Ma già nel 1836 annotava³⁰: "I barracelli vennero di nuovo separati dalle milizie³¹; essi vengono scelti dal capitano della compagnia e servono per un anno. Tutti gli abitanti sono tenuti a dichiarare i loro mobili, immobili e semoventi. Ognuno paga in proporzione alle cose dichiarate e allora può lasciarle nella deserta campagna. Alla Regia Finanza è conferito il quinto delle Tasse di assicurazione e i barracelli si dividono fra loro il resto, sia debito sia credito. Le quote barracellari sulle proprietà mobile sommano in tutto a 842.907 franchi".

Proprio in quel lustro, tra il 1835 e il 1839 fu abolito definitivamente il feudalesimo.

Durante la dominazione spagnola si erano formati circa 400 feudi ma era consentito alle popolazioni dei villaggi di far uso di alcune risorse dei fondi e delle terre feudali (c.d. pascolare, raccogliere ghiande o legna nei boschi, recidere piante etc.).

Con **Legge n. 675 del 4 marzo 1848** fu istituita la Milizia comunale. Il "Regio editto

pell'ordinamento della milizia comunale" ai sensi dell'art. 1, c. 3, consisteva in a) servizio ordinario nell'interno del comune, b) servizio di distaccamento fuori del territorio comunale e c) servizio di corpi distaccati per secondare l'esercito nei limiti stabiliti. La milizia comunale è posta sotto l'autorità del sindaco del comune (art. 1, c.6). Tutti i regnicoli in età compresa dagli anni ventuno ai cinquantacinque sono chiamati al servizio obbligatorio e personale della Milizia comunale nel luogo del loro domicilio reale.

V.d. http://dircost.di.unito.it/root_subalp/1848.shtml

Lo storico Vittorio Angius (1797-1862) collaborò con G. Casalis alla realizzazione della monumentale opera "Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna", stampato a Torino nel 1833-56. Curò i tre volumi sulla Sardegna³² e riportò con dovizia di particolari le usanze, la geografia, le tradizioni locali e le notizie storiche che raccolse durante i suoi innumerevoli viaggi nei villaggi e città isolate visitate personalmente dallo scrittore negli anni dal 1832 al 1846. Ecco come egli descrive la Compagnia Barracellare del comune di Cagliari³³ ... "Dai miliziani sono scelti i barracelli, antica ed ottima istituzione sarda, imitata ora con buon esito da alcune nazioni più colte. Queste non sono meno che compagnie di assicurazione contro furti e i danni ingiuriosamente dati [...]".

Per il comune di Ballao precisa "il contingente per il battaglione di Tregenta dei corpi miliziani barracellari è di 31 individui. E' affidato ad una porzione di questi l'incumbenza degli antichi barracelli per l'assicurazione delle proprietà".

Per il comune di Armungia scrive "il tenente della sesta compagnia del battaglione di Tregenta dei corpi miliziani barracellari con quattro cacciatori a cavallo e 25 di fanteria, compresi il capitano barracellare e li 6 di sua compagnia formano il contingente di questa popolazione".

29 A. Della Marmora, Viaggio in Sardegna, Parigi, Bertrand - Torino, Bocca, 1839, Tomo I.

30 Il Politecnico - Repertorio mensile di studi applicati, v. 4, Di varie opere sulla Sardegna, p. 267-268, Milano, Pirola, 1841.

31 La forza militare nell'isola consisteva in 3318 uomini che formano un reggimento di cacciatori della Guardia reale. Le milizie contano 10.000 uomini, dei quali circa 4000 a cavallo, solo gli ufficiali sono in divisa. Gli altri vestono alla bell'e meglio: lunghi capelli, folte barbe, berretto, la veste di cuoio (besti de pèddi), montano piccoli e fieri cavalli, sono armati di lungo fucile.

32 Vittorio Angius, Geografia, storia e statistica dell'isola di Sardegna, vol. 18,19,20, Torino, 1853.

33 Vittorio Angius, Città e villaggi della Sardegna dell'ottocento, a cura di Luciano Carta, Nuoro, Ilisso, 2006, v. 1, p. 256.

Numerosi e sempre vani furono i tentativi e le proposte parlamentari per l'abolizione delle compagnie. Nel 1848 il Siotto Pintor propose in parlamento la cancellazione dell'istituto barracellare e dei barracelli ma si trovò di fronte un tenace e illustre oppositore: il filosofo, scrittore e politico Giovanni Battista Tuveri di Collinas/Forru (1815-1887)³⁴ che difese, con successo, l'istituto barracellare sardo. Nel 1851 si ebbe la formazione del primo Catasto dei terreni. Nello stesso anno, la legge 1192 del 15 aprile 1851 (art. 3) abolisce la quinta barracellaria. Con la sua entrata in vigore (1 gennaio 1853) fu soppressa l'imposta del 20% e ogni altro prelevamento che gravava sul prodotto del barracellato a favore delle Finanze.

Sotto il regno di Vittorio Emanuele II di Savoia, ultimo re di Sardegna (1849-1861) ai tempi del primo ministro Camilla Benso Conte di Cavour, le Compagnie Barracellari furono innovate e riordinate con Legge n. 1533 del 22 maggio 1853³⁵ approvata dal Senato e dalla Camera dei Deputati. La "discussione parlamentare del progetto di legge per riordinamento del barracellato in Sardegna" è riportata integralmente nel documento³⁶ della Camera dei Deputati, Tornata 27 aprile 1853, in cui figurano gli interventi, le osservazioni, le opposizioni e le proposizioni che gli onorevoli presenti (Quaglia, Angius, Sulis, Pisano-Marras (relatore), Garelli, Asproni) tennero nella seduta conclusiva del 27 aprile che fu chiusa con la votazione a scrutinio segreto sul complesso della legge ottenendo il seguente risultato: Voti favorevoli 95, contrari 11. Si stabilisce, in primis, la cessazione della obbligatorietà delle compagnie (art. 1) fino ad allora costituite per coscrizione. Quanto alla formazione delle compagnie deve essere fatta per arruolamenti volontari (art. 4).

I Comuni in sostanza possono decidere il mantenimento o la ricostituzione della

compagnia con deliberazione del Consiglio comunale che l'Intendente generale rende esecutiva ovvero approva o annulla (Art. 2). Anche il reclutamento dei volontari e la composizione della compagnia sono ben disciplinati. In ciascun comune essa è composta da un Capitano, un Luogotenente, un Sottotenente e da quel numero di sottoufficiali, caporali e Barracelli che il Consiglio comunale ritiene necessario per la custodia e la sorveglianza dei beni situati nel Comune (Art. 3). Le domande per essere ascritto fra i barracelli sono presentate al Consiglio comunale che decide a maggioranza assoluta di voti l'ammissibilità dei soggetti. Oltre alla condotta proba e onesta il barracello, per "guarentire" gli interessi dei proprietari assicurati, deve avere una propria possidenza (art. 7, punto 5). La compagnia (artt. 17-18) elegge a maggioranza di voti, dentro o fuori della stessa, l'Attuario (per la tenuta dei registri, equivalente al moderno segretario) e il Cassiere per la conservazione dei fondi. Entrambi avevano uno stipendio. Pagate le spese, effettuati i risarcimenti indennità ai danneggiati, le spese di liti e le altre che occorrono per il servizio, il rimanente "fondo barracellare" era diviso in porzioni eguali fra tutti i Membri della Compagnia senza distinzione di gradi (art. 20).

Qualora il Consiglio comunale dichiarasse l'obbligatorietà dell'istituzione della compagnia e dell'assicurazione, i beni dei privati sono sottoposti alla custodia e alla sorveglianza del Barracellato (art. 25) a cui deve essere corrisposto il relativo compenso. I proprietari possono liberamente, come disposto dalle Regie Patenti del 12 settembre 1840, continuare a servirsi, per la custodia dei loro beni, delle Guardie campestri di loro scelta e fiducia.

Il Sindaco risolveva le contestazioni per piccoli danni e contravvenzioni fino a lire 100, mentre i Giudici e i Tribunali ordinari decidevano sulle liti di ordine superiore.

34. Autore della prima monografia sulla "Questione barracellare" pubblicata nel 1861.

35. La legge che contiene le disposizioni concernenti le Compagnie Barracellari in Sardegna, pubblicata dalla Stamperia Reale, è inserita nella "Raccolta degli atti del Governo di Sua Maestà il re di Sardegna" (p. 541-548) edita a Torino dalla Stamperia Reale dal 1833 al 1861. La raccolta integrale è posseduta dalla Biblioteca Comunale di Cagliari "Studi Sardi", collocazione Periodici B 406 1861 da cui è tratto il testo integrale della legge e che, a richiesta, può essere consultato in sede.

36. Resoconto della seduta/Tornata del 27 aprile 1853. <https://storia.camera.it/regno/lavori/leg04/sed644.pdf>

Il 6 ottobre 1820, il re di Sardegna Vittorio Emanuele I, con lo scopo di promuovere la proprietà perfetta e l'agricoltura, emanò l'"Editto delle Chiudende"³⁷ che consentiva a chiunque di recintare e chiudere con muretti, siepi o fossati, le terre comuni non soggette a servitù (pascolo, legnatico, fontana, passaggio) e di diventarne proprietario. Non mancarono gli abusi. Come prevedibile la gran parte dei sardi e in particolare le famiglie che sopravvivevano grazie proprio ai cespiti e allo sfruttamento delle terre comuni disapprovarono il nuovo ordinamento fondiario. Profonda e vasta fu la reazione dei pastori che abbisognavano di spazi aperti per le greggi che prima, invece, avevano a disposizione. Non mancarono disordini, contestazioni e insurrezioni nelle campagne sarde. A Nuoro, nel 1868, scoppiò la sommossa che viene ricordata con il nome "Su connottu" (lett. "Ciò che è noto") a indicare le tradizioni e le consuetudini giuridiche popolari del passato e a reclamare il ripristino di quanto le comunità avevano conosciuto ed ereditato dai padri in ordine al sistema di gestione delle terre. A seguito di tali gravi fatti, su richiesta del deputato sardo Giorgio Asproni, fu avviata un'indagine conoscitiva sui problemi economici dell'isola e subito dopo fu istituita la commissione parlamentare presieduta da Agostino Depretis che si recò in Sardegna nel 1869. Ma non ci furono immediati e concreti provvedimenti o progetti di legge che arriveranno solo nel 1897.

Una delibera consiliare del 1880

L'economia della Sardegna si è retta per millenni oltreché sull'attività agricola sulla pastorizia classica facilitata dalla rotazione agraria e dalla transumanza delle greggi.

Il bestiame era tutto! La morte accidentale del bue, del cavallo e peggio ancora il furto del bestiame allevato (pecore, capre, maiali) poteva rappresentare la rovina per la famiglia del contadino, del pastore. Da qui la necessità e

l'urgenza di ritrovare gli animali rubati e individuare il basista o l'abigeatario, avviando, subito, la ricerca ("sa circa")³⁸.

Sul sito istituzionale del Comune di Gadoni è pubblicata la delibera consiliare n. 8 del 20 maggio 1880 di "Nomina della Compagnia Barracellare" composta da 28 barracelli ed approvata all'unanimità³⁹. Il Sindaco in premessa ebbe a sottolineare che "in questo Comune da vari anni manca la compagnia barracellare, mancanza che si è fatta sempre sentire tanto per quanto riguarda il pascolo abusivo quanto per i furti di campagna e del bestiame. Vari proprietari impensieriti per tale stato di cose ma prima in quest'anno in cui la scarsità dei viveri si fa più sentire, hanno proposto una compagnia barracellare [...]".

La compagnia fu subito operativa e contribuì nel 1899, con i carabinieri di Aritzo all'arresto del famoso bandito "Torracorti" nativo di Gadoni⁴⁰.

A grandi passi verso il XX secolo

La legislazione speciale per la Sardegna è inaugurata con la legge 382 del 1897, ispirata alla relazione del deputato di Ozieri, Francesco Pais-Serra del governo Crispi che riferiva ed analizzava le condizioni economiche e di pubblica sicurezza della Sardegna. Il quadro era terrificante: povertà diffusa, analfabetismo, assenza di strade, abigeato e frequenti atti di vandalismo.

Con la legge n. 382 del 2 agosto 1897, pubblicata nella GU Regno d'Italia del 26 agosto 1897, art. 3, co. 2 e 3 fu data facoltà al Governo di predisporre speciali regolamenti, allo scopo di contrastare e reprimere l'abigeato e il pascolo abusivo in Sardegna e nel contempo favorire la ricostituzione delle Compagnie Barracellari, le cui competenze e modalità di funzionamento vennero definite con **RD n. 403 del 14 luglio 1898**. ([vedi](#))

37. Pubblicato nel 1823 col nome "Regio editto sopra le chiudende, sopra i terreni comuni e della Corona, e sopra i tabacchi, nel Regno di Sardegna".

38. Nel secolo scorso le attività di indagine erano condotte dalle forze dell'ordine, dai barracelli e spesso dal proprietario che, mosso dalla cultura del sospetto e dal rancore, poteva arrivare alla vendetta preventiva. Cfr. Gian Franco Siuni, *Il sospetto quale condizione della vendetta: storie di faide in Sardegna*, di Gian Franco Siuni e Andrea Medde, San Gavino, s.e., 2014.

39. La delibera originale è consultabile

<http://www.comune.gadoni.nu.it/index.php/download/eyJpdil6llhEcziMUmVOcmVUanMrUGFXS0gwd0E9PSlslNzhbHVlljoic2orWDJPa2hxOHU3c1l3Ym5hMVRoZUtlWcjkrNG15ZFJOYWw2S2QwSVvvamM9liwibWFjoiYWYxYWw1NDA0ZjhiNWVmNDIxYmM5Nzc3NWYwNWWEyNThmMGEyYmM3NDUxYmUxM2ViMTk5ZWU2ZlWJmOTU2Y2lyMyJ9/doc0403862014117084709.pdf>

40. Piccolo centro del nuorese dove il 30 maggio 2016 è stata realizzata l'intervista esclusiva a un ex barracello, link:

<http://www.sardegna.digitalibrary.it/index.php?v=9&s=17&xsl=2435&ric=2&c1=ex+barracello&c=4459&ti=>

A notificare le tenturas entro tre giorni dall'accertamento del danno per consentire agli imputati eventuale ricorso.



Passati gli otto giorni e non avendo individuato i colpevoli, il risarcimento del danno era a carico della compagnia barracellare⁴².

Con **RD 14 luglio 1898, n. 404**, fu approvato il regolamento per la repressione dell'abigeato e del pascolo abusivo. La norma è estremamente severa. Prevede infatti (art. 22) "il sequestro del bestiame che attraverserà gli altrui seminati o sarà introdotto negli altrui terreni sebbene ciò sia avvenuto col permesso del proprietario" fatto salvo il permesso scritto preventivo vistato dal Capitano della compagnia barracellare. Nei paesi sardi in cui l'economia si basava principalmente sulla cerealicoltura, sulla rotazione agraria e sulla fertilità dei suoli, il barracellato "metteva radici": veniva regolarmente istituito e funzionava.

Le profonde mutazioni socio-economiche isolate degli anni cinquanta e sessanta del Novecento, la crisi dell'agricoltura e la forzata emigrazione oltre Tirreno, verso le città industrializzate, determinarono l'abbandono della campagna e la svolta del sistema insediativo rurale. Si modificò anche il modo di produrre e di lavorare⁴³. La recessione economica colpì poi il resto d'Europa. Molte compagnie barracellari cessarono la loro

attività.



Nel **1971**, come riportano nella "Relazione conclusiva del Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna" di Giuseppe Medici, operavano nell'isola 60 compagnie di cui 32 in provincia di Cagliari, 15 nella provincia di Sassari e 13 nella provincia di Nuoro con un organico di 2.500 barracelli.

Nel 1988, anno di approvazione della legge regionale sul riordino delle CC.BB., si contavano in Sardegna 80 compagnie e 4.000 barracelli. Dieci anni dopo, alla fine del secolo scorso, erano attive 129 compagnie. Ad oggi, a distanza di 30 anni dal varo della legge 25/88, il loro numero è più che raddoppiato (174) ed è cresciuto del 108%.

La [Legge regionale n. 25 del 15 luglio 1988](#), ha disciplinato la materia e ampliato le funzioni originariamente attribuite con il RD 403/1898. La norma promuove e favorisce l'istituzione e il potenziamento delle compagnie sarde. I barracelli svolgono la loro attività in modo volontario e le loro entrate sono costituite dai contributi e premi erogati dalla Regione, dal contributo eventuale del Comune in cui ha sede la compagnia, corrisposte in base a un regolamento e a una convenzione, per la vigilanza e la custodia di beni e proprietà (in prevalenza aziende agricole o allevamenti).

42. Cfr. Giovanni Murgia, Villamar: una comunità, la sua storia, cit., pp. 229-231.

43. Sui mezzi, strumenti di lavoro e rapporti di produzione agricola della "civiltà" contadina degli anni Cinquanta del secolo scorso, si rimanda al saggio: di documentazione G. Angioni, Sa laurera. Il lavoro contadino in Sardegna, Cagliari, Edes, 1975, che offre una panoramica esaustiva del modo di produrre e di coltivare i cereali (is loris) nelle regioni storiche della Marmilla, Trexenta, Gerrei, Sarcidano, ove peraltro esisteva uno strettissimo intreccio e rapporto tra attività legate alla produzione cerealicola dei contadini e le attività pastorali. Infatti la rotazione biennale agraria delle colture facilitava e regolamentava lo sfruttamento e l'uso del territorio come pascolo per le greggi di pecore. I proprietari dei terreni messi in Kumunella ricevono dai pastori un canone proporzionale alla quantità dei terreni. Su di essi, ultimata la mietitura del grano, il gregge pascolava le stoppie.

Pur diffuse in tutta l'isola le compagnie barracellari sono concentrate nelle zone interne o nei centri rurali a vocazione agro-pastorale. La loro dislocazione e distribuzione territoriale è maggiore nella Sardegna centro-settentrionale.

Come si può notare nella carta georeferenziale ([vedi](#)) le compagnie operanti in Comuni costieri sono 37 e rappresentano circa il 21% delle compagnie isolate.

Tutte si costituiscono, organizzano e funzionano secondo le disposizioni della legge regionale 25/88 che deriva, massimamente, dal Regio Decreto 403 del 1898 "Regolamento per le compagnie dei barracellari in Sardegna".

Il numero delle compagnie è in costante crescita. Alle 150 in funzione a fine 2013 si sono aggiunte, in un lustro, alla data del 30 maggio 2019, le altre 24 CCBB di nuova costituzione. Per complessive 174 compagnie e 6023 barracelli. Una straordinaria risorsa per la nostra isola.

Con legge regionale n. 2 del 3 marzo 2017 si è fatto un primo passo in direzione dell'ammodernamento delle compagnie barracellari.

Con il [Decreto n. 17 del 7 dicembre 2018](#) a firma dell'Assessore degli enti locali Cristiano Erriu, che approva il [Disciplinare](#) e stabilisce le caratteristiche delle divise e segni di riconoscimento e di grado per gli addetti al servizio barracellare e gli elementi identificativi da apporre sui mezzi e strumenti operativi con l'obbligo e le modalità d'uso. Il barracello del terzo millennio potrà così essere riconoscibile, con immediatezza, attraverso la divisa, i gradi e i segni identificativi, lo stemma comunale e regionale. Segni, simboli, colori e significati in grado di affermare il tratto distintivo, storico e culturale che i barracelli e le compagnie barracellari, come abbiamo visto, possono vantare da secoli.

I barracelli sono nominati con decreto prefettizio, rivestono la qualifica di Agenti di pubblica sicurezza e giurano fedeltà di fronte al Sindaco del Comune in cui operano e ha sede la compagnia.

Da almeno un quarto di secolo, si assiste alla ricostituzione delle compagnie barracellari e tutti concordano sulla loro validità ed attualità.

Sollecitati dai nuovi compiti istituzionali previsti dalla LR 25/88, ispirandosi alla tradizione storica locale e alla consuetudine di ricorrere alla "mutua assicurazione" e alla difesa dei beni e delle proprietà agricole, molti Comuni hanno riscoperto "su barratzelladu".



Come in passato, ancora oggi, la compagnia si regge sulla stima e la fiducia che la collettività e le Autorità pubbliche hanno nei confronti dei barracelli le cui funzioni sono fissate in legge. Il lavoro dei barracelli è diretto e coordinato dal Capitano della compagnia che viene nominato, a scrutinio segreto, dal Consiglio comunale. Rimane in carica tre anni ed opera con serietà, autorevolezza e con la consapevolezza di chi deve svolgere, in collaborazione con le autorità preposte, un compito fondamentale e importante per la crescita civile, sociale ed economica della Sardegna.